Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 152 / Domenica 4 giugno 1967

PER LA STAMPA COMUNISTA IN DUE SETTIMANE SONO STATI RACCOLTI 170 MILIONI

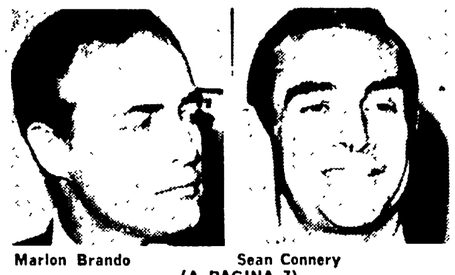
Ai primi posti della graduatoria: Biella ha sottoscritto 5 milioni (37%), Pordenone 905 mila lire (22,6%), Firenze 15 milioni (18,6%), Caserta 1 milione 512 mila lire (18,2%).

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Basta con la vergognosa guerra di Johnson

70 PERSONALITA' AMERICANE E 334 INGLESI HANNO FIRMATO UNA PAGINA APPELLO SUL TIMES CONTRO LA GUERRA DI JOHNSON AL VIETNAM



Marlon Brando — Sean Connery

(A PAGINA 7)

UN'INTERVISTA DEL SEGRETARIO DEL PCI SULLA GRAVITÀ DELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E INTERNA

Respingere uniti ogni minaccia alla pace e alla democrazia

Le ragioni del nostro allarme - L'imponente forza del movimento per la pace - Il carattere provocatorio dell'attuale campagna anticomunista - I nostri porti non devono essere utilizzati come basi per operazioni nel M. O. - Il conflitto israeliano-arabo deve essere risolto solo attraverso la trattativa - Essenziale è da parte di tutti, dar prova della massima prudenza e senso di responsabilità Il pericolo autoritario in Italia è sempre presente Abbiamo bisogno di un partito forte e unito

Ecco il testo di un'intervista rilasciata all'Unità dal compagno Longo, segretario generale del PCI.

L'on. Rumor, segretario della Democrazia cristiana, e altri esponenti del centro-sinistra contestano il giudizio sulla gravità della situazione internazionale dato dal Comitato centrale del PCI e accusano i comunisti di seminare allarmismo a «fini strumentali» e di politica interna. Che cosa pensi in proposito?

Penso che i nostri critici hanno occhi per non vedere e per non leggere nemmeno quanto scrivono i loro stessi giornali. Se di strumentalismo si può parlare — di strumentalismo anticomunista, ben si intende — esso si trova proprio in questo continuo ricorrere a tale accusa nei nostri riguardi, che li porta a falsare non solo le nostre intenzioni ma i nostri stessi documenti, a vedere contraddizioni laddove non ve n'è nemmeno l'ombra e a rivelare «dibattiti furiosi» mai esistiti e tra compagni che neanche hanno partecipato alle riunioni in questione.

Circa il nostro preteso «allarmismo», credo che siamo in buona compagnia, se persino il segretario generale dell'ONU ha formulato, ancora qualche giorno fa, la tragica ipotesi della possibilità di una terza guerra mondiale.

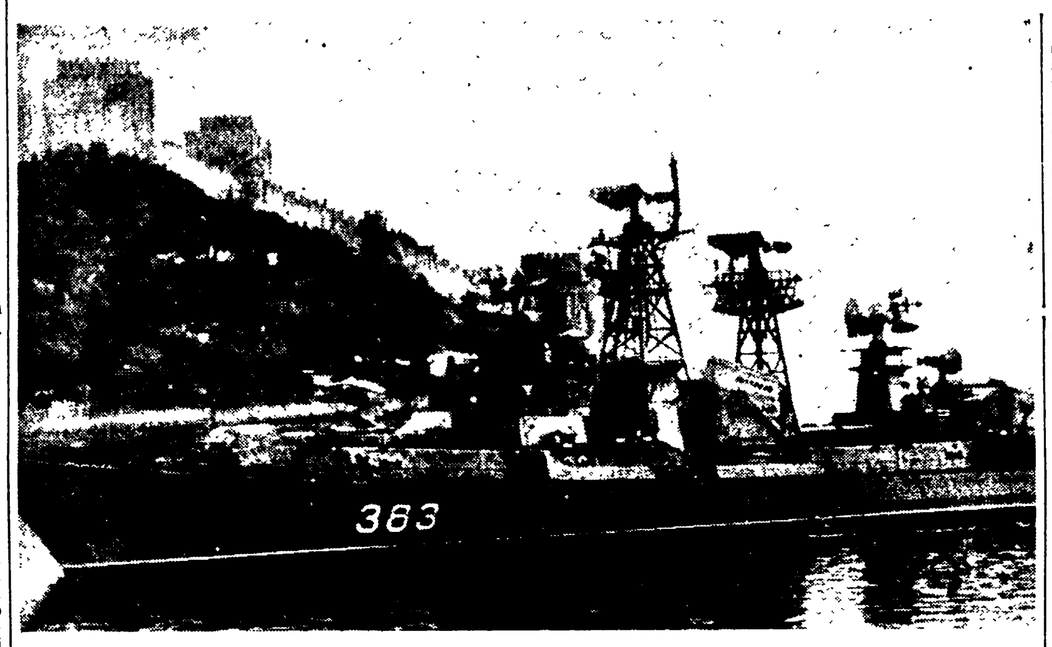
Allora, a che cosa attribuisci l'insistenza dei nostri avversari su questo tema?

L'attribuisco, come ho già detto, al loro strumentalismo polemico, che, anzichè discutere le nostre posizioni per quello che veramente sono, preferisce ricorrere alla deformazione e alla calunnia. L'attribuisco all'incapacità, di chi conduce queste polemiche, di valutare tutta la gravità della situazione internazionale, giunta al punto di massima tensione con i nuovi passi fatti nella *escalation* dall'aggressione americana al Vietnam e con i recenti avvenimenti del vicino Oriente, i quali indicano che il pericolo è giunto nello stesso bacino del Mediterraneo, alle porte di casa nostra. L'accusa di «allarmismo» nei nostri confronti si spiega anche con altre due ragioni: una, che solo nel «segreto» si possono preparare le peggiori avventure; l'altra, che nella beata e beota illusione che «tutto va nel migliore dei modi possibili» che «tutto alla fine di aggiusterà», si può smontare l'intervento dell'opinione pubblica e della lotta delle masse. Infatti, è con questa copertura di «segreto» e di «ottimismo» che sono state preparate tutte le guerre e le avventure del passato.

Pensi che l'«anti-allarmismo» di cui si fa banditore l'on. Rumor sia dettato soprattutto dalla preoccupazione per la forza e l'imponenza assunta dal movimento per il Vietnam e in difesa della pace nel lontano Sud-est asiatico e nel vicino Oriente, movimento che va contro la politica sin qui seguita dalla DC e dal governo?

Non ho dubbi in proposito. Il fatto che milioni di italiani, di ogni convinzione politica e ideale, abbiano manifestato in queste settimane per il Vietnam e per la pace, sino alla grande dimostrazione di venerdì scorso a Milano, sta a dimostrare non solo l'estensione dell'indignazione per la irresponsabilità con cui le forze imperialistiche stanno giocando con le sorti dei popoli e della pace, ma anche la ferma volontà del popolo di non permettere questo gioco e di premere perché l'Italia non solo sia tenuta fuori da ogni complicità con avventure di guerra, ma porti un attivo contributo all'avvio di trattative di pace nel Vietnam — di cui è premessa indispensabile la cessazione dei bombardamenti aerei americani — e

(Segue a pagina 2)



ISTANBUL — Questo è il cacciatorpediniere sovietico 383, uno dei dieci che, secondo quanto annunciato, si stanno portando nel Mediterraneo orientale. Dotato di missili terra-aria, il 383 è stato fotografato mentre attraversava il Bosforo. Nella zona critica, Mediterraneo-mar Rosso, sono attualmente tre portaerei americane, tre inglesi, oltre a caccia, fregate e piroscafi carichi di marines, di mezzi da sbarco e di carri armati (Telefoto A.P.-l'«Unità»)

Mentre gli USA manovrano per sfidare il blocco di Akaba

U THANT AVVERTE CHE «LA PACE NON PUÒ AFFIDARSI ALLA FORZA»

Il segretario dell'ONU ricorda che «non vi sono amici nè nemici permanenti, ma soltanto interessi permanenti» — Al Consiglio di sicurezza Fiodorenko denuncia l'ipocrisia USA

NEW YORK, 3.

Da Washington, dove il primo ministro britannico, Wilson, ha discusso ieri con Johnson la crisi medio orientale, la attenzione generale si è spostata oggi a New York, dove il Consiglio di sicurezza dell'ONU è tornato a riunirsi per portare innanzi il suo dibattito, che tuttavia non giungerà al voto prima della prossima settimana. La sensazione generale è che questi giorni siano decisivi per quanto riguarda l'alternativa, più che mai aperta, tra l'avvio di una soluzione diplomatica e il colpo di forza contro la RAU. Wilson, che oggi si è incontrato con U Thant al «palazzo di vetro», aveva fatto ieri, a questo proposito, dichiarazioni ambigue, ma che non escludono il peggio.

Stamane, il *Washington Post* ha riferito, a sua volta, in merito a «contatti segreti» che gli Stati Uniti avrebbero stabilito con la RAU in vista di una revoca del blocco nel Golfo di Akaba, ma senza successo, e da questa informazione è partito per affermare che «le grandi potenze» potrebbero risolversi a sfidare il blocco stesso, inviando nel Golfo una petroliera scortata da unità da guerra. Il Dipartimento di Stato ha declinato ogni commento in proposito. Di fatto, la dizione «grandi potenze» è per lo meno eufemistica, dal momento che, mentre l'URSS e la Francia sono su tutt'altre posizioni, la stessa Gran Bretagna si mostra, per bocca di Wilson, piuttosto riluttante.

Assai significativo, da questo punto di vista, è un discorso che U Thant ha pronunciato stamane a Montreal, in chiara polemica con le critiche rivoltegli da Johnson e da Wilson per aver prontamente aderito alla richiesta di ritirare i «caschi blu», rivoltagli dal Cairo. Il segretario generale dell'ONU ha sottolineato infatti la necessità di «comprendere chiaramente il contesto in cui le forze dell'ONU operano» e «il carattere nuovo e complesso delle operazioni di mantenimento della pace»: un concetto che «si fonda sulla ragione, sulla cooperazione locale, sulla diplomazia, sulla buona fede, e non può né deve contare sulla forza o sulla minaccia della forza armata, sulla potenza politica, o sulla dominazione fisica o politica». E, capovolgendo l'impostazione anglo-americana (secondo la quale l'ONU comprometterà il suo prestigio se non riuscirà a far rientrare le decisioni della RAU), ha sottolineato che «proprio in crisi come questa si rivaluta il concetto di pace».

U Thant, in altri termini, ha tenuto a ricordare che l'ONU è un organismo di cooperazione internazionale, e non già uno strumento di intervento contro la sovranità degli Stati. Con parole chiaramente rivolte ai dirigenti israeliani, egli ha poi esortato a «meditare sulle lezioni della storia: in primo luogo sul fatto che non vi sono amici permanenti nè nemici permanenti; in secondo luogo, che il nazionalismo è rimasto e rimane il fattore più potente della storia». Il giudizio del segretario dell'ONU sul momento internazionale resta dei più amari «Se la mia valutazione della situazione internazionale è corretta — egli ha detto — e se è corretta la mia valutazione della storia, credo che la moralità internazionale abbia raggiunto il livello più basso in questi ultimi anni»

Al Consiglio di Sicurezza (che si è riunito alle 10,36 di questa mattina e si è poi aggiornato alle 15 di lunedì) il delegato israeliano Rafael è stato chiaramente isolato, sostenendo ancora una volta che il suo governo è «deciso a resistere sul golfo di Akaba». Gli altri intervenuti, rappresentanti di Paesi arabi, di Paesi socialisti, dell'Africa nera, hanno sia messo in luce le responsabilità di Tel Aviv, sia raccomandato un impegno a non compiere atti di guerra, in attesa di una soluzione negoziata. Una proposta in questo senso è stata fatta dal francese Seydoux. Il delegato sovietico Fiodorenko ha denunciato l'ipocrisia degli Stati Uniti, che si atteggiano a garanti della «libertà sui mari» mentre poi il loro vero ruolo è di aggressori, come hanno dimostrato anche ieri attaccando una nave mercantile sovietica in un porto del Nord Vietnam.

Dopo la gravissima provocazione nel porto nordvietnamita di Campha

Marinaio sovietico ucciso sulla nave attaccata da aerei americani

Altri sei marittimi feriti, uno dei quali gravissimo — Dopo una dura nota di protesta di Mosca Washington nega — Le fasi della deliberata provocazione nel racconto del comandante del cargo «Turkestan» — La stampa dell'URSS sottolinea il ruolo delle sinistre in Israele nella lotta contro il militarismo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

Il meccanico elettricista sovietico Ribaiuk, ferito durante il bombardamento effettuato alle ore 10,40 di ieri da parte di aerei americani contro il mercantile sovietico «Turkestan» davanti al porto vietnamita di Campha è morto ieri sera per le ferite riportate. Un altro marinaio, il motorista Zemzov, ferito in più parti del corpo ha subito un intervento chirurgico durato ben tre ore ed è tuttora gravissimo. Altri cinque marinai — a quanto si apprende dai messaggi che il capitano della «Turkestan», V. Sokolov ha inviato a Vladivostok — sono stati leggermente feriti durante l'attacco.

Enormi sono a Mosca il dolore e lo sdegno per il grave incidente: Ribaiuk è il primo sovietico che cade a fianco del popolo vietnamita colpito da armi americane. Il momento è davvero molto grave e dice quanto sia pericolosa per la pace del mondo la situazione venutasi a creare nel Vietnam in seguito alla folle decisione degli Stati Uniti di proseguire sulla via della scalata. Che cosa avverrà infatti se altre bombe americane dovessero cadere su navi sovietiche?

La nota di protesta presentata ieri sera da Gromiko all'incaricato d'affari americano a Mosca e da questi inoltrata subito a Washington parla chiaro: il bombardamento contro la «Turkestan» rappresenta — leggiamo — una grave violazione delle leggi internazionali che tutelano la libertà di navigazione, un episodio banditesco che può portare a gravi conseguenze. Se un simile atto di guerra dovesse essere ripetuto da parte delle forze armate americane l'Unione Sovietica — prosegue la nota — sarà costretta a prendere adeguate misure per garantire la sicurezza delle sue navi. Giacchè la responsabilità dell'incidente ricade tutta sugli aggressori il governo sovietico chiede l'immediata punizione dei colpevoli ed esige che, da parte delle autorità americane, siano prese tutte le misure per impedire il ripetersi di simili atti.

La prima reazione di Washington è tale intanto da aumentare le preoccupazioni e da giustificare qualsiasi ipotesi sugli scopi perseguiti dai comandanti americani che hanno dato l'ordine di lanciare bombe sulla nave sovietica. «I responsabili della politica americana — commenta il corrispondente della TASS a Washington — stanno già facendo di tutto per giustificare i colpevoli».

Si sono appresi intanto numerosi particolari sull'attacco alla nave sovietica. La «Turkestan» — una motonave adibita al trasporto del carbone dal Vietnam al Giappone — si trovava nella mattinata di ieri nella rada del porto di Campha a quattrocento metri dalla banchina. Nel porto vi era soltanto un'altra nave, la «Asma» battente bandiera cipriota. Improvvisamente — racconta il comandante — due aerei americani sono comparsi sopra la nave e hanno subito iniziato una lunga manovra per attaccare il cargo dai due lati. Nel corso di questo primo attacco una bomba è caduta a cento metri dalla «Turkestan». Subito dopo gli aerei si sono abbassati e hanno fatto fuoco contro la nave con le armi di bordo. Raffiche di proiettili esplosivi di grosso calibro sono piombati così sul ponte della nave ferendo gravemente due marinai e colpendo più leggermente altri cinque membri dello equipaggio. Ribaiuk — il marinaio che è poi deceduto — è stato raggiunto da un proiettile al capo. Zemzov al ventre, sulle spalle e sulle mani. Anche la nave ha subito danni: sul ponte e sulle scialuppe di salvataggio si notano infatti i segni lasciati dai proiettili. Compiuto l'attacco gli aerei americani si sono allontanati dalla zona.

Stamattina intanto il ministro degli Esteri della Repubblica democratica vietnamita ha ricevuto l'ambasciatore sovietico ad Hanoi e ha presentato al governo dell'URSS, al capitano e ai marinai della «Turkestan» e ai familiari del motorista caduto le condoglianze del governo vietnamita.

Sulla «Pravda» di oggi Ignatiev scrive che l'attacco americano contro il mercantile sovietico dimostra come gli Stati Uniti stiano facendo di tutto per aggravare la tensione internazionale. Evidentemente — continua il commentatore — gli organizzatori di simili insensate provocazioni non hanno ben chiara la gravità della situazione e non tengono conto del fatto che, continuando su questa strada, essi non potranno che ricevere una risposta adeguata.

Questo nuovo atto di guerra mostra — conclude la «Pravda» — l'ipocrisia di quanti negli Stati Uniti dicono di voler cercare una regolamentazione pacifica del conflitto.

E' la stessa ipocrisia — si fa notare a Mosca — che appare confrontando le parole pacifiche degli Stati Uniti sul problema del Medio Oriente coi loro concreti atti politici e militari nella zona. Non è un segreto infatti che Johnson e Wilson stanno studiando nel corso dei loro attuali colloqui misure concrete — politiche, militari ed economiche — contro la RAU e gli altri Stati arabi. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna vogliono in particolare creare una «squadra navale internazionale» che avrebbe il compito di forzare il blocco di Akaba rendendo quindi vano ogni tentativo di risolvere politicamente e pacificamente il conflitto.

La stampa sovietica parla anche con preoccupazione degli ultimi sviluppi della situazione interna nella Repubblica d'Israele dopo l'ingresso nel governo dei rappresentanti della destra. I giornali sottolineano che «le forze di sinistra continuano nel paese la lotta contro il militarismo». Le forze progressiste israeliane — si fa notare — sostengono che è necessario trovare una soluzione politica per il problema della navigazione nel golfo di Akaba e non hanno dubbi sulla natura della crisi in corso. Il quotidiano «Zu Hadereh» ha scritto ad esempio che sono i circoli imperialistici a «incitare Israele ad attaccare la Siria e la RAU al solo scopo di preservare i loro interessi nel campo del petrolio». E' possibile — continua il giornale israeliano — risolvere tutti i conflitti tra Israele e i paesi arabi per via pacifica sulla base del riconoscimento dei diritti sia di Israele che di tutti i popoli arabi.

Adriano Guerra

Washington

La dichiarazione del Dipartimento di Stato

WASHINGTON, 3.

Il Dipartimento di Stato USA ha diffuso questa sera un comunicato inteso a negare che aerei americani abbiano attaccato la nave mercantile sovietica *Turkestan* nella rada di Campha, Vietnam del Nord. Il segretario di Stato aggiunto Leddy ha consegnato all'incaricato di affari sovietico a Washington una nota in cui si afferma che i piloti USA impegnati nella azione a Campha riferiscono di non avere tirato contro la nave, e sostengono addirittura che tutti i loro colpi sarebbero andati a segno, cioè a terra. La nota americana sostiene apertamente che la nave sovietica potrebbe essere stata colpita dalla contraerea vietnamita, e attribuisce la colpa di tutto a ciò che essa chiama falsamente «l'aggressione nord-vietnamita». Inoltre la nota insinua che l'URSS non avrebbe fatto quanto sarebbe in suo potere per una «soluzione pacifica» nel Vietnam, e afferma sfacciatamente che «sono sempre possibili deplorevoli incidenti quando sono in corso ostilità».

Nella riunione di ieri del governo

Divisi i ministri sul Medio Oriente

Riserve di Nenni alla relazione di Fanfani - Irresponsabile dichiarazione di Cariglia - La legge elettorale regionale approvata con l'opposizione del PRI

Su quattro ore di riunione, il Consiglio dei ministri ne ha dedicate ieri ben tre alle questioni di politica estera («vertice» europeo di Roma e crisi nel Medio Oriente), sulle quali ha svolto un'ampia relazione Fanfani, riconfermando le linee già rese note alla Commissione Esteri. Nel dibattito sono intervenuti quasi tutti i ministri; per quanto il comunicato ufficiale non ne faccia cenno, limitandosi a dire — con una laconicità che non è senza significato — che vi sarebbe stata un'approvazione per la condotta del governo, si sa che notevoli diversità d'impostazione sono emerse. Nella sostanza, si è riprodotto il contrasto tra coloro che vorrebbero forzare la linea italiana in senso decisamente anti-arabo e coloro che giudicano invece assai più ragionevole una posizione di cautela. Tra i critici di Fanfani si è posto Nenni. Il vicepresidente del Consiglio, che prima della riunione aveva conferito con l'on. Cariglia, fautore come vedremo della politica di *ultimatum* a Nasser, si è espresso a favore di una soluzione ONU, ma senza lasciar cadere l'idea di azioni unilaterali da parte degli occidentali.

Il senso vero di queste pressioni che vengono dalla destra del PSU doveva essere illustrato con estrema chiarezza, nel pomeriggio, da una irresponsabile dichiarazione dell'on. Cariglia, vicesegretario del partito unificato, che ha preso a trasparente bersaglio la politica della Farnesina. Ammesso che non sono solo i comunisti a criticare le posizioni del PSU, Cariglia ha indicato come modello l'atteggiamento dei laburisti inglesi, affermando che il suo partito condivide la proposta britannica «a tutti i paesi che già nel 1957 dichiararono la libertà di navigazione nel golfo di Aqaba» (il richiamo è piuttosto incauto, visto che ci si riferisce ad un fatto compiuto, creato con l'aggressione anglo-franco-israeliana alla RAU - ndr). In queste circostanze, prosegue Cariglia con chiara allusione polemica a Fanfani, «non sono sufficienti le comprensioni» (vanno bene, le comprensioni, solo nei confronti degli imperialisti americani - ndr); dobbiamo «far conoscere con chiarezza ai paesi arabi, con i quali desideriamo mantenere i migliori rapporti, quello che pensiamo della situazione ed inoltre — così conclude la delirante invettiva — «quale sarebbe domani il nostro posto nel caso essi non accettino un negoziato per risolvere il latente conflitto». Di rincalzo a tali vaneggiamenti, che Orlandi farà propri sull'*Avanti!* di stamane, è venuta ieri anche la *Voce repubblicana*, smaniante di azione contro Nasser e fremente di sdegno contro i «miserabili esercizi di ipocrisia» di persone non nominate, ma chiaramente identificabili, anche qui, nel ministro degli Esteri.

Ma, Fanfani, parlando ieri a Montevarchi (Arezzo), ha ribadito che l'Italia continua la sua azione di pace, basata sulla «amicizia verso tutti i popoli», attraverso le «relazioni bilaterali» con i paesi interessati e «l'azione multilaterale, nell'organo mondiale che presiede alla conser-

m. gh.

(Segue a pagina 2)

Nelle elezioni di C. I.

Italsider: avanza la FIOM a Piombino

PIOMBINO, 3.

La FIOM ha guadagnato l'1,2%, tra gli operai, nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna all'Italsider, passando dal 57,8% al 59,19%. Considerando i 602 votanti in meno rispetto al '66 (dovuti alla cessione del tubificio alla Dalmine ed anche ad un negativo aumento delle astensioni), il risultato è significativo, e caratterizzante è la scelta per la FIOM. Vi era stato infatti, pochi giorni fa uno sciopero contro l'aggressione USA al Vietnam; gli scioperanti erano poi stati ammoniti dalla Direzione mentre la UIL aveva fatto una violenta campagna contro lo sciopero, e la CISL non aveva condannato la rappresaglia che pure aveva colpito suoi aderenti.

Ecco i risultati: OPERAI — FIOM 2012 voti pari al 59,19% (2.313, 57,82 nel '66); FIM 899, pari al 26,4% (1.079, 26,97); UIL 368 pari al 10,73% (449, 11,22); CISNAL 123 pari al 3,61% (159, 3,97); IMPIEGATI — FIOM 123 voti pari al 20,14% (127, 20,18); CISL 244 pari al 43,88% (249, 42,5); UIL 200 pari al 35,97% (214, 36,8).

In seguito alla diminuzione degli elettori, i seggi sono scesi da 13 a 11. Dei 9 seggi operai, la FIOM ne ha conquistati 5, la CISL 3 e la UIL uno. I due seggi impiegati sono andati uno alla CISL e uno alla UIL. Il compagno Mario Pescini, capolista FIOM, ha ricevuto ben 737 preferenze.